

## **DIECI VERTICALE**

Il dieci verticale, accidenti questa proprio non mi viene. Sono un appassionato di enigmistica. Il mio lavoro purtroppo, mi consente di dedicarmi al mio hobby solo nei momenti di attesa. La mia attività non prevede orari precisi o una sede fissa, bensì può essere considerato a cottimo. Vengo retribuito solo quando ho raggiunto l'obiettivo prefissato. Sono un professionista, e credo fra i pochi. In giro per il mondo ho conosciuti pochi altri colleghi; su qualcuno ho il dubbio che sia realmente un professionista. D'altra parte bisogna possedere un certo talento, altrimenti si commettono errori irreversibili. Io l'ho sempre saputo che avrei fatto questo mestiere, la mia è una vera vocazione. Ad oggi ho costruito una certa notorietà nell'ambiente, ma so che è effimera. È necessario, per mantenere il primato, essere un passo avanti agli altri, essere più informato sui progressi tecnologici e soprattutto sull'andamento del mercato economico mondiale. Si perché proprio dalle macchinazioni socio-finanziarie deriva la maggior parte delle mie commissioni. Opero quasi sempre da solo, perché la segretezza in questo ambito è tutto. A volte mi affido a qualche agenzia per lo studio del caso, ma approfondisco sempre personalmente. Il nucleo del mio compito, infatti, è la preparazione. Bisogna giungere all'ultimo giorno perfettamente istruiti ed organizzati. Se si gode di un grosso talento, allora le ultime ore dell'attività sono le più semplici. Dal mio punto di vista, la difficoltà del mio mestiere sta appunto nell'analisi che precede l'ultimo passo. Poiché sbagliando un dato, anche minimo e insignificante si mette a repentaglio l'intero progetto. Ho imparato così ad annotare certi fatti come rilevanti ed altri, apparentemente fondamentali, come mere abitudini. È indispensabile osservare le differenze tra i soggetti studiati, non le conformità, poiché le prime rendono uno diverso da un altro. Così sono uno specialista nel rilevare i piccoli particolari e i dettagli. Ecco perché mi delizio con l'enigmistica. È un allenamento continuo per la mia professione.

La capacità di concentrazione non mi manca. La possedevo fin da bambino. Abitavo in campagna e, ricordo che, riuscivo a disegnare ogni fiore o pianta che incontravo durante il giorno. Le sfumature dei colori o le fogge delle foglie, ogni piccola caratteristica restava impressa nella mia mente. Mia madre ha sempre pensato che sarei diventato un artista, come un pittore o qualcosa del genere. A modo mio, in fondo lo sono. È morta che ero militare. Stavo prendendo parte ad un'esercitazione, quando mi è arrivata la notizia. Mio padre l'ha seguita dopo qualche tempo, dicono per il dolore di averla persa. Erano molto uniti, ed io ero il loro unico figlio. Ma sono passati molti anni ormai. Ogni anno li vado a trovare al cimitero del paese, tra i cipressi ciondolanti e i crisantemi avvizziti che figli ligi, come me, lasciano ogni tanto. Sono sistemati vicini, per terra. Su ogni lapide c'è una frase, di quelle già composte chissà da chi. Da chi magari non ha mai perso nessuno, perché tali frasi, fatte di certe parole, sembrano così distanti e fredde. Eppure io non sono affatto un uomo sensibile o emotivamente fragile, ma quelle scritte mi scuotono ogni volta che le leggo. Avrei dovuto scegliere io, il loro figlio, le parole. Ma poi avrei sofferto ancora di più rileggendole e ricordandomi del dolore che avrei provato dettandole all'incisore. Così mi accontento di aggettivi come "esemplari", "generosi" etc. I miei genitori non erano né esemplari né tantomeno generosi, erano molte altre cose, ma non queste.

Il dieci verticale mi sta facendo impazzire. Proseguo con gli orizzontali. I miei preferiti sono gli schemi liberi, delle parole crociate. Sono come la mia vita: senza punti di riferimento precostituiti, ma votati all'azione. Non appena scopri una casella da annerire, magicamente le altre la seguono con docilità. È chiaro, ci vuole una certa abilità, ma le caselle nere sono come le mie ultime ore prima di consegnare il progetto, compaiono dopo che ho studiato a lungo ogni possibilità. Capita, a volte, di fallire, di commettere errori, ma in genere riesco ad accorgermene in tempo, quando ho ancora lo spazio per rettificare l'errore di valutazione. Questo vale anche per le parole crociate: non scrivo mai una lettera se non ne sono totalmente sicuro. Sarà dunque la mia pignoleria che mi rende competente. Non posso vantarmi, purtroppo. Non posso mai raccontare ad altri qual è il mio mestiere. I motivi sono più di uno. In primo luogo la causa risiede nella delicatezza e segretezza dei miei compiti e soprattutto dell'identità di chi me li commissiona; secondariamente non è di immediata comprensione la mia

“arte” e potrebbe suscitare reazioni inaspettate; per ultimo, e forse è il motivo più importante, non sempre è legale.

Io cerco al massimo di rispettare le regole sociali, ma a volte l'unico impedimento è di tipo moralistico. Mi irrita moltissimo vedere che altri mestieri ben pagati e plenipotenziari, pur essendo contrari a qualunque etica, sono accettati. Il mio lavoro si distingue da questi solo per mancanza di ipocrisia. Facciamo le stesse cose, forse addirittura la mia attività produce un minor numero di conseguenze negative, ma è fuorilegge.

I politici e i magnati dell'economia invece causano danni vistosi a una moltitudine di persone, mentre io mi limito a influenzare il destino di singole unità per volta.

Ora non posso lamentarmi, sapevo quale sarebbe stato l'ostacolo più grande intraprendendo questa professione. Fortunatamente non ho gli stessi desideri che hanno quasi tutti: come farsi una famiglia, una casa e un cane. A me basta compiere il mio dovere appieno e viaggiare per il mondo. Questo mi dà molta soddisfazione: non fermarmi mai. Andare sempre avanti, anche perché non vale la pena di riflettere sul passato e su quanto si vorrebbe cambiarlo. Io evito questi inghippi, ho sempre fatto ciò che mi dava gratificazione senza ripensamenti o tentennamenti.

Ancora questo dieci verticale: sette lettere, la terza è una “c”, mah!

Sto aspettando di finire il documento con i dati di questo ultimo programma. Mi è stato ordinato già qualche anno fa, ma ero talmente pieno di lavoro che ho dovuto rimandare a quest'anno. Ed è per questo che mi trovo in quest'appartamento, in cui ho stabilito il mio ufficio temporaneo. Per me è sufficiente un computer ed un collegamento ad internet, qualche attrezzo del mestiere, ma quest'ultimo è personale, e non chiedo altro. Il computer lo cambio ogni volta per non lasciare tracce, e anche perché gli *hardware* si aggiornano velocemente, quindi pretendo sempre il più all'avanguardia. Per quanto riguarda i ferri del mestiere, è essenziale che li possa usare solo io, dopo averli studiati con cura. Sono come una firma, un segno peculiare della mia opera, sono i miei compagni di viaggio che non sono stati sostituiti molte volte, anzi forse solo un paio di volte nel corso degli anni. Se mi affeziono ad uno strumento non riesco più a lasciarlo. È chiaro che per la manutenzione devo cambiare parti vetuste o usurate, ma nella sostanza restano sempre gli stessi.

Bene, credo che per oggi abbia terminato il compito stabilito. Sto per stilare

le mie conclusioni sul caso in specie. Non ho mai contato i soggetti sottoposti alla mia maestria, ma sono davvero tanti. Potrei anche andare in pensione, ho sufficiente disponibilità economica per ritirarmi a vita privata, ma questo lavoro per me è molto più di un passatempo. È un modo per sentirmi utile nel mondo, per compiere il mio ruolo. Non ho mai provato disappunto a causa della mia natura, non ho mai sognato di essere qualcuno altro, semplicemente ho accettato quanto il mio istinto mi ha suggerito, sviluppando e coltivandone le espressioni. Non potrei mai condividere la mia vita e la mia attitudine con qualcuno che non sia esattamente come me, ma non ho ancora avuto la fortuna di incontrare tale individuo. Come ho detto, non mi lamento, vorrei solo a questo punto trovare questo benedetto dieci verticale!

L'espressione “ un lavoro pulito”, pare che sia stata coniata per me, infatti sono noto soprattutto per questo. La mia eccessiva precisione mi consente di creare situazioni in cui la mia opera non interferisce in maniera drastica con l'ambiente circostante. Il sito rimane esattamente uguale a prima del mio intervento, con un solo piccolo particolare non da poco, devo dire.

Per rintracciarmi esistono dei canali specifici in ambienti altrettanto peculiari, in cui le parole hanno un altro significato rispetto a quello regolare. Usiamo un codice nostro, un linguaggio simile a quello comune, ma distorto nel significato.

Fornire informazioni corrette fa parte di una spiccata competenza da entrambe le parti. Da chi delega verso chi viene contattato per il lavoro. A differenza di altri colleghi io chiedo sempre la motivazione che spinge una persona a cercarmi. Può apparire superfluo, ma per capire come agire nel migliore dei modi devo conoscere bene il mio datore di lavoro. È pur vero che gli artisti, per lo più, eseguono opere a richiesta, ma devono pur sempre interpretarle nei modi a loro consoni, altrettanto devo fare io. Per tradurre il loro disagio ho bisogno di intenderli a fondo. E poi dopo tutti questi anni, ho imparato che le ragioni che ciascuno pone sono molteplici aspetti di un solo moto; l' unico sentimento che ciascuno di noi conosce intensamente, e che si diverte a cambiare nella specie. Mi riferisco all'odio, o alla gelosia, o all'invidia o al rancore etc., tutti figli di un unico pensiero. Le strade che trova per venire a galla sono varie, io per esempio, con il mio lavoro, ne incarno qualcuna.

“Ah! Ecco, ci sono, come ho fatto a non capirlo prima, è proprio il colmo

non averci pensato! Dieci verticale: SICARIO”.